

“Il fiume nascosto” in cerca di rispetto

Nel libro di Renzo Rosso la storia del corso d'acqua che ha segnato la vita di Genova

«Un disegno urbano consapevole può diminuire in modo significativo il danno alluvionale. Criteri di consumo del suolo e tecniche di costruzione idonee a garantire un accettabile livello di “flood proofing” diminuiscono gli impatti». Il monito è di Renzo Rosso, docente di Idrologia al Politecnico di Milano, ma di origine genovese, e autore del libro “Bisagno. Il fiume nascosto”, prefazione di Enrico Pedemonte (saggi Marsilio, 15,50 euro). Un libro che nasce dall'idea di dare voce al torrente che ha segnato la vita della città e di raccontarne la storia, attraverso un gran numero di documenti. Ma, raccontata con il punto di vista del tecnico, quale Rosso è, la storia del Bisagno è anche la storia degli interventi e dei progetti che si sono susseguiti prima per nascondere e poi per cercare di mettere in sicurezza il torrente. E Rosso fa emergere di tanto in tanto anche il suo giudizio su opere e progetti. Per esempio

quando dice che, all'inizio degli anni Novanta, «il Bisagno aveva accolto con sollievo la disfatta del progetto del deviatore totale», spiegando che «quando un fiume viene costretto in una deviazione artificiale, tende sempre a riconquistare il proprio paleoalveo quando l'officiosità del deviatore venga superata». Oppure quando osserva che la soluzione scelta dal Comune di Genova alla fine della gara bandita per rifare la copertura del Bisagno da Brignole alla Foce «fu sorprendentemente conservatrice: il nuovo cappotto era molto simile al vecchio. Il titolo del progetto - evidenzia Rosso - manifestava chiaramente la sua impostazione viabilistica (...)». A quella gara aveva partecipato, allora, lo stesso Rosso che, con l'architetto Giovanni Spalla, aveva proposto una soluzione di segno totalmente diverso che puntava alla parziale eliminazione del cemento sopra il Bisagno. Rosso la definisce una soluzione «molto ardita» e spiega che «prevedeva, a

sostegno della copertura parzialmente a cielo aperto, alti e sottili piloni strallati dal minimo ingombro in alveo (...). Sostituendo alle aiuole un affaccio sul torrente, la copertura avrebbe anche lasciato un'ampia visione sulle acque sottostanti (...) ma anche uno sfogo al torrente in caso di catastrofe, così che il povero rio dissepolto avrebbe potuto godere di qualche raggio di sole». Intanto, i lavori per rifare la copertura sono incompiuti e il grande scolmatore del Bisagno (in versione integrale) resta nel libro dei sogni. «Sono 150 o 250 milioni di euro (...) che la nostra comunità nazionale non ha potuto o saputo trovare per fare lo scolmatore - denuncia Rosso - meno (...) di un chilometro di gronda autostradale; di due dei 235 chilometri del treno ad alta velocità tra Torino e Lione (...)», mentre «più di 200 milioni di euro è il danno valutato da molte fonti per l'alluvione del 2011».

[a.c.]

L'AUTORE



Ingegnere idraulico

Renzo Rosso è ordinario di Costruzioni Idrauliche e Marittime e di Idrologia al Politecnico di Milano. È anche consulente di Amiu per l'emergenza percolato a Scarpino

